DI SANGUE

La professoressa Zara: «La cultura del rispetto e del riconoscimento dell'autonomia altrui è il solo strumento di prevenzione efficace»

L'intervista

di Simona Lorenzetti



Chi è Georgia Zara è professore di Psicologia criminologica e Risk assessment all'Università di Torino

ono 330 le donne uccise negli ultimi 50 anni a Torino e nell'area metropolitana. Uccise dalla mano di un uomo. E nel 91 per cento dei casi, vittima e carnefice si conoscevano. Ben 175 omicidi sono avvenuti all'interno di una relazione di coppia consolidata. I numeri sono racchiusi in uno studio coordinato da Georgia Zara professore associato di Psicologia criminologica e Risk assessment all'Università di Torino, ricercatrice all'Institute of Criminology (Cambridge University) e vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte.

Perché così tanti femminicidi? Siamo di fronte a un'escalation?

«In realtà la mappatura del fenomeno in Italia dice che rispetto a 25 anni fa gli omicidi sono diminuiti, ma questo non significa che sia diminuita la violenza. Tutt'altro. Le donne vengono uccise di meno e maltrattate di più, soprattutto dal punto di vista economico e psicologico. Sono violenze che annullano la donna, la sua autonomia, e questo spesso incide anche sulla capacità di cogliere la propria condizione di persona offesa».

Restando sui dati, durante il lockdown la violenza domestica è aumentata.

«In questo periodo di emergenza sanitaria, a fronte della strategia di tutela del distanziamento fisico, il nostro mondo esistenziale e domestico si è paradossalmente ristretto. Ciò ha contribuito ad aumentare tensione e litigiosità in contesti domestici più problematici. Luoghi in cui la convivenza forzata ha determinato maggiore aggressività: la donna diventa il catalizzatore della violenza, delle frustrazioni, della rabbia».

Esiste un «caso Piemonte» a fronte di 15 femminicidi in

«Il distacco è vissuto come un affronto Crolla il narcisismo, esplode il rancore»

un anno?

«Non me la sentirei di dire che nella nostra regione si uccide più che in altre. Quello che possiamo affermare è che la violenza non si verifica in contesti relazionali anonimi. I femminicidi avvengono all'interno di ambiti relazionali dove il rapporto aggressore-vittima è intimo. Quanto più il rapporto è intenso e duraturo, tanto più il livello di violenza è elevato. Fino all'escalation omicidiaria. Inoltre, più la relazione è intima e più l'omicidio è efferato. Per questo par-

Il 25 novembre

liamo di overkilling, cioè uccidere la stessa vittima più vol-

La relazione è elemento scatenante?

«Possiamo parlare di patologia della relazione. C'è una condizione di dipendenza tra perpetratore e vittima. La durata del rapporto crea quello che noi definiamo "condizione di litigiosità": ovvero, la dimensione emotivamente e psicologicamente logorante di una relazione che rimanda all'aspetto distruttivo e alla rabbia che condizionano la convi-

venza. Il livello di litigiosità può essere più esasperato quando sono presenti i figli, che la donna cerca disperatamente di tutelare ad ogni co-

Perché gli uomini uccidono quando vengono lasciati?

«La violenza omicidaria è spesso una risposta al tentativo di rottura del rapporto da parte della partner. L'uomo percepisce nel distacco e nell'interruzione del rapporto un affronto personale intollerabile che alimenta vissuti di umiliazione. un senso di inadeguatezza e di perdita di autorevolezza, supportati da un meccanismo psicologico di possesso e di controllo. Si tratta spesso di componenti narcisistiche che trovano espressione nel rancore e nel sentimento di vendetta che possono spingere l'uomo ad agire secondo modalità differentemente violente, non sem-

Le cronache, spesso, riducono tutto alla gelosia.

«La gelosia è un fattore di rischio, è un sentimento che si nutre nei confronti di una persona che è individuata come oggetto. E quanto più intimo è il rapporto, tanto più c'è questa distorsione. La gelosia esiste anche in forme di relazioni immaginate e desiderate. Diverso è l'elemento scatenante del passaggio all'atto».

La violenza sulle donne e i femminicidi si possono pre-

«A livello culturale. Dobbiamo agire sui giovani. Sensibilizzare ciascuno di noi al rispetto del rapporto relazionale e al riconoscimento dell'altra persona come autonoma e
indipendente. Dobbiamo intervenire sulle dimensioni
criminogeniche che favoriscono e rinforzano le dinamiche violente, solo così possiamo ridurre il numero delle vit-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Piemonte

Gli omicidi in casa

li omicidi avvenuti tra le mura domestiche negli ultimi 12 mesi in Piemonte.

Una scia di sangue iniziata il 13 gennaio 2020 ad Avigliana con l'assassinio di Stefania

Viziale e che è proseguita durante — e soprattutto dopo — il primo lockdown. Il picco si è registrato a luglio con quattro omicidi nel giro di tre settimane. Si tratta di violenze esplose proprio mentre si tornava ad una presunta normalità favorita dall'estate e dalla fine

dell'obbligo di rimanere chiusi in casa. L'ultima tragedia del 2020 era avvenuta a Carignano, dove Alberto Accastello aveva ucciso la moglie Barbara Gargano, 38 anni, dalla quale si stava separando assieme ai due gemellini di 2 anni, Alessandro e Aurora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondi in Italia

e vittime sono quasi sempre donne. Madri, figlie, mogli e soprattutto ex con le quali l'assassino aveva avuto una storia d'amore poi conclusa o un

matrimonio che la donna aveva deciso di far finire. In provincia di Torino gli episodi delittuosi che si sono conclusi con la morte di una donna sono stati 10 in 13 mesi nella maggioranza dei casi si trattava di compagne che avevano lasciato il loro partner o stavano cercando di farlo. Due i casi di matricidio, mentre 7 volte

su 10 il responsabile del delitto si è tolto la vita. In generale l'escalation di violenza da parte del partner si verifica subito dopo il ricevimento di provvedimenti da parte dell'autorità di polizia o giudiziaria. È quello uno dei momenti più delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stragi familiari

e stragi familiari in 4 mesi che hanno riguardato anche bambini, vittime innocenti di storie tra adulti finite male e ai quali non è stato risparmiato l'orrore.

Oltre alla tragedia di Carignano e a quella di Carmagnola, lo scorso 21 settembre, a Rivara, Claudio Baima Poma, 47 anni, operaio, ha ucciso il figlio Andrea, undicenne, con un colpo di pistola al petto. Pochi minuti prima di suicidarsi il killer, che soffriva di depressione, ha

annunciato il suo gesto su Facebook cercando di scaricare le responsabilità del suo orribile gesto sulla sua ex moglie. Sempre più spesso la follia di questi gesti viene annunciata o comunicata sui social network subito dopo i fatti commessi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola

Nella classe dei «pesciolini» resta la foto di Ludo

Le maestre in lacrime ai suoi compagni: «È volato in cielo, è una stella». Arriverà la psicologa

udovico frequentava l'ultimo anno dell'asilo Ronco, nella sezione distaccata dei «pesciolini».

Le sue piccole pantofole sono rimaste nella classe al piano terra, in quell'armadietto dove campeggia la sua fotografia sorridente. Un'altra immagine di Ludo, è stata spostata sulla porta dell'armadio di classe, un po' più in alto rispetto a quella dei suoi compagni. Le maestre che lo hanno seguito per due anni e mezzo, con le lacrime agli occhi, hanno spiegato ai bambini che Ludovico «è volato in cielo e adesso è una stella fra gli angioletti».

È il giorno dedicato alle iniziative contro la violenza sulle donne

La preside Maria Grazia Gosso ha attivato un servizio di supporto psicologico: «Per tutti i noi è stato un dolore grandissimo — commenta —. Era un bambino ben inserito all'interno della sezione e adesso la nostra preoccupazione è quella di cercare di



rendere la situazione più serena possibile per i compagni. Assieme alle maestre stiamo provvedendo per far intervenire una psicologa». Il sindaco Ivana Gaveglio ha parlato di una «tragedia enorme che ha colpito l'intera comunità» e di fronte alla scuola mamme e papà hanno gli occhi lucidi: «Siamo sconvolti, non ci sono parole — raccontano —. Ludovico giocava con i nostri figli, lo conoscevano da quasi tre anni e sem-

bra impossibile che non ci sia più. I genitori li incrociavamo all'uscita o all'entrata, ma in questo periodo, tra Covid e mascherine non ci si fermava troppo a parlare. L'ultima occasione era stata la scorsa estate alla festa di fine anno che abbiamo fatto al parco della Vigna. Erano presenti entrambi, avevano appena cambiato casa e sembravano sereni».

M. Mas.